

# A cavallo tra due decenni

## L'Italia e' andata avanti

Il 1969 è un anno di mutamenti profondi. Una cronologia fitta complicità imperiosa che non sopporta le semplificazioni. La Repubblica e l'Unità, la scissione socialista, l'uscita della Dc dal governo, i conflitti di piazza, il «quinquennale», gli accordi sui rapporti con i comunisti, gli dibattiti e le scelte nelle sedi parlamentari, una sola dei dati della cronaca potrebbe dare il timbro ad un lungo ricordo. Ed invece, in un anno, tutti e due, la sua parte, a comporre un tessuto compatto dove ogni singolo aspetto appare difficilmente separabile dal resto.

Nessuna grossa sorpresa nel filo degli avvenimenti, nessun trauma folgorante in preavviso. Ma una crescita senza precedenti del movimento di massa, ed un'alzata, un'idee di controcultura o di problemi sul piano politico. L'anno che si conclude ha ereditato dai precedenti il peso di una crisi profonda, che tocca ogni fibra della società. Cominciato con i fatti della «Bussola», si è subito trovato in mezzo al frazionamento dei nostalgici della risposta poliziesca, sciolta da fermenti nuovi e alle inquietudini del governo si era insediato un mese prima, all'indomani dell'eccidio di Avola, e si reggeva con il cemento di un compromesso precario, tenuto insieme nei ministeri degli orientamenti democratici, quelli del Partito socialista unificato ed il manipolo repubblicano. Con la terminologia di oggi, si potrebbe dire che l'Italia aveva un governo «organico». I socialisti avevano rabbeccato il loro assetto interno con una maggioranza del 52 per cento, dopo che il congresso nazionale del partito era servito soltanto a sanzionare la spaccatura verticale esistente. La Dc a gennaio, riusciva a portare l'on. Palmiro Togliatti alla segreteria politica con il 48 per cento dei voti del Consiglio nazionale.

Saltati sotto la spinta del paese gli accordi di «dittorio» stabiliti nelle riunioni regolate del «vertice» del centro-sinistra, tornano sul tappeto la legge sulle pensioni, l'inchiesta sul SIFAR, la riforma universitaria, le leggi regionali. Il dibattito sul di voto prende finalmente l'avvio. Il congresso del 1° dicembre, il 29 novembre, i sindacati pongono la questione delle «abbie» salariali che costrincono il Mezzogiorno in una condizione di forzosa inferiorità e che contribuiscono ad aggravare gli squilibri. I lavoratori delle grandi città ripropongono anche con lo scoppio di grida della protesta dei figli e dell'assistenza urbanistica. Come affrontare questa complessa «agenda politica»? Perseguendo quali indirizzi, facendo leva su quali forze? E chi sono tutti che sono fatti le ipotesi sulle quali si fonda la politica di centro-sinistra, e prima di tutto quella che aveva finito per diventare la principale causa di lamento dei comunisti.

Intanto la stampa borghese solleva uno scandalo nazionale per il fatto che Giacomo Brodolini — prima vice segretario socialista nel ministero del Lavoro — ha ricominciato a parlare in Italia impossibile mettere mano alle riforme senza il contributo dei comunisti ma anche l'ex presidente del consiglio della vecchia legislatura Moro passato all'opposizione insieme alle sinistre del suo partito, ammette che la proposta di una «società forte» in un momento di indifferenza di preferenza entro canali di opposizione e quindi — osserva — soltanto dopo avere ascoltato l'opposizione «si può dire di avere ascoltato il paese tutto intero».

Nel febbraio, a Bologna, i comunisti danno una risposta organica ai problemi del paese. Non si limitano ad analizzare la crisi politica e sociale italiana, non vogliono far ricorso solo alla propaganda (facile del resto) per trattere il crollo della filosofia del centro-sinistra. Come si esce dalla crisi? La risposta — afferma il compagno Longo dalla tribuna del XII Congresso — non è semplice da una parte, abbiamo il fallimento della politica di centro-sinistra e il suo esaurimento politico e ideale. Dall'altra non si può dire che formata una nuova maggioranza. Da una parte abbiamo un presente nuovo, di massa, che è venturo e che può problemi di trasformazione delle strutture, degli ordinamenti e del costume stesso della Nazione. Dall'altra ci sono la sordità e la resistenza dell'«classe dirigente». I comunisti vogliono la ricerca per una soluzione non è della crisi, ma affermano che dare a essa uno sbocco politico «non è compito che può essere svolto solo da avanguardia e coscienza di un solo partito».

La polemica non tarda ad accendersi. La minoranza socialista mozzata del Partito socialista unificato, la destra della Malfa, chiedono a gran voce il ferreo ripristino in Parlamento della pratica della «delimitazione della maggioranza». Il governo — dicono — deve rifiutare ogni apporto da parte dell'opposizione di sinistra (che rappresenta dieci milioni di elettori). Nella riunione della direzione del Partito socialista dedicata all'esame dei lavori del Congresso di Bologna il segretario Ferri restò per la prima volta in minoranza insieme all'ala proveniente dal Partito socialdemocratico. La corrente nemica si unirono a Moro, si avvicina a De Martino. E a questo punto che si comincia a parlare di una nuova scissione (e qualcuno proietta addirittura la possibilità di un nuovo movimento demoburista che vada da La Malfa, a Tanassi, ai liberali). Venzono puntate le «parole» del recente congresso socialista. Più tardi, una «messa nera» della Presidenza della Repubblica difinisci il centro-sinistra come l'unica formula politica cui la maggioranza si è impegnata di fatto al corpo «organico», e la patetica socialdemocratica — e lo scoppio per il balenare l'ipotesi — lo scioglimento delle Camere come unica alternativa a un governo di loro gradimento (che fondato su di un «giuramento anticomunista»).

Nella Dc, dura oltre sei mesi la campagna per la preparazione del congresso di giugno. La polemica sui rapporti con l'op-

posizione ne scatenate le Csi. Si tocca ad un certo punto il record di tre milioni di «voti» del centro-sinistra nel corso di poco più di una settimana. La Malfa si candida al posto di ministro della Pubblica Istruzione formandone per la buca del congresso il gruppo Dc, ma nella sostanza perché aveva dato un giudizio positivo sulle modifiche che il Senato aveva introdotto in una legge del governo. Il fatto che la politica abbia sparato sulla folla, esasperata a Battipaglia si tenta di utilizzarlo per imporre soluzioni di puro ordine pubblico, e per respingere la proposta di disarmo della Ps durante le manovre tattiche sindacali e politiche.

Il congresso della Dc si tiene quindi all'Insegna delle sollecitazioni per un «blocco d'ordine». Piccoli getta l'allarme sul destino del suo partito («Il tempo lavora contro l'unità della Dc»), ma non si trae che indicazioni politiche di chiusura con le Ail che hanno annunciato il loro disimpegno elettorale dallo «studio critico», contro il processo di unità sindacale, per una fedeltà atlantica vincente anche nelle scelte della politica interna e nella formula di governo. Moro e le sinistre di si uniscono in un «cartello» ed attaccano il gruppo dominante doroteo. Infine, l'Assemblea di si conclude senza una scelta di linea e senza una maggioranza.

Passano ancora pochi giorni poi scatta l'operazione della sessione socialdemocratica. Dopo molti rinvii, il Comitato centrale del Partito unificato si trova dinanzi tre documenti (uno della «nuova maggioranza» De Martino, Manes, Goltzi, Vignanesi, uno di Nenni ed uno di Ferri). La votazione decisiva avviene il 4 luglio e riguarda la mozione di Nenni, che viene bocciata con il 52 contro 52 «sì». I socialdemocratici escono dalla sala dell'Elit, presentando la nascita di un nuovo partito. Il mattino dopo, in piazza del Monte di Pietà, Ferri, Tanassi e Preti costituiscono il Psi, programma del nuovo partito — si annuncia — e quello di impedire la «manovra occulte» diretta a portare il Psi fuori «della politica».

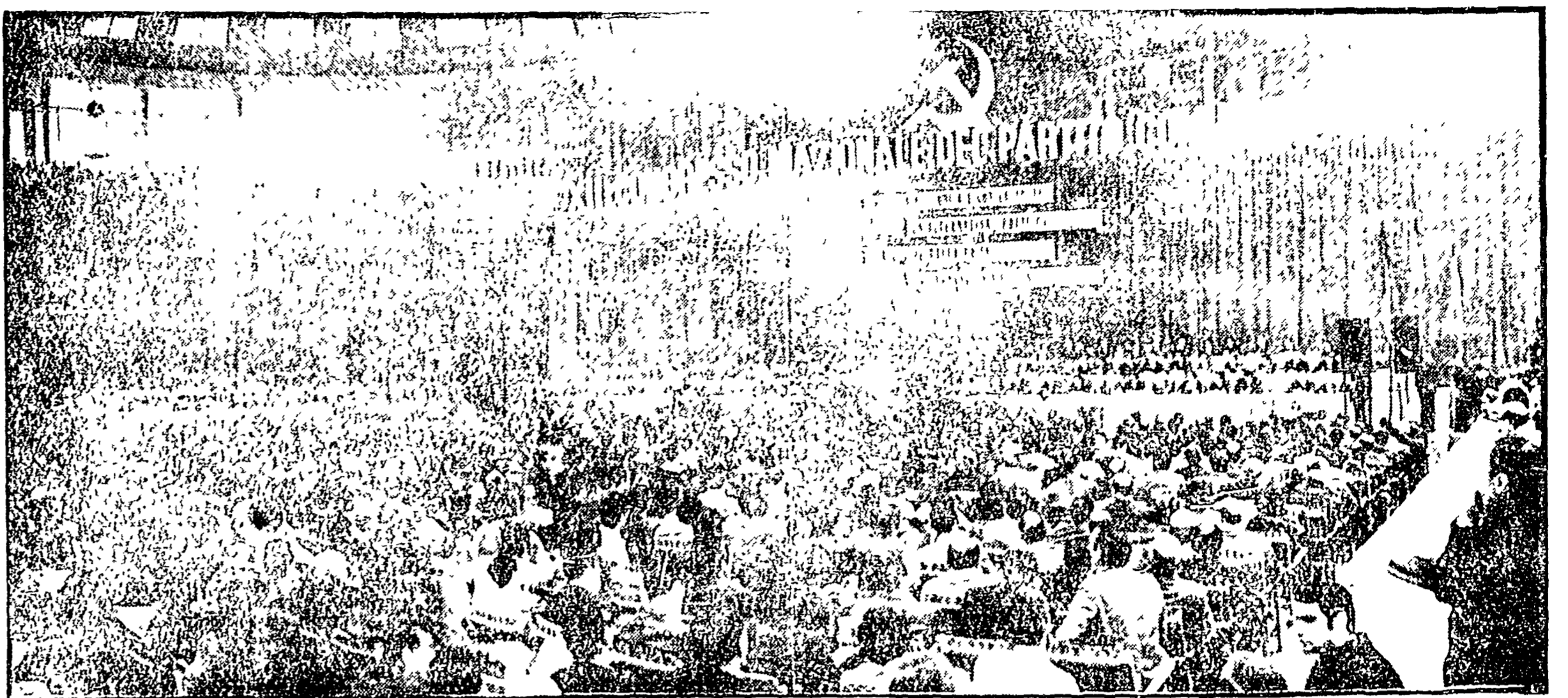
La crisi di governo conseguente alla scissione dura un mese esatto. Solo il 5 agosto Rumor è in grado di presentare la lista del suo «monocolore di parcheggio». Nel frattempo, Piccoli si è fatto rieleggere quasi all'unanimità alla segreteria sulla base di un impegno politico contro le elezioni anticipate e contro il monocolore, ma con una conversione ad «U», e diventato il principale portaborace del socialdemocratico riguardo al talso dilemma che fa pesare la minaccia delle elezioni politiche anticipate. Frattista da parte repubblicana si tenta il tripartito Dc-Psi-PSI. E' allora anche questa operazione, la Dc si ritira di fronte alla proposta del bicolor con i socialisti. E infine prima di arrivare al mistero «di parcheggio», va a fondo anche un monocolore escogitato da Piccoli in funzione punitiva nei confronti del Psi.

Nell'autunno, mentre la crisi politica prosegue il suo corso, il movimento rivale diativo inetta da un capo all'altro dell'Italia. Agnelli e Pirelli cercano la strada della serrata, i lavoratori allargano il fronte ed accanto a loro si schierano Comini e Proietti. La lotta investe un paio di quesiti di potere e di riforma, il 19 novembre qui si venti milioni di italiani mettono le braccia per chiedere una nuova politica della casa. E' il terzo sciopero generale dell'anno dopo quelli per le pensioni e per le «abbie». A Milano la polizia cattura manifestanti che escono dal «Lirico» e negli incidenti muore — in circostanze ancora non chiarite — l'agente Amaramuni. Un messaggio di Saragat parla di «comunicazione». La destra si fonda al centro-sinistra. Ma i sindacati e le forze democratiche rispondono con fermezza. Lo sciopero dell'autunno sindacale prosegue, tra acquisizioni e nuovi contratti per gli edili e la Pirelli arriva il momento dei chimici del «metallurgico» delle aziende stralci del metallurgico e dei braccianti.

A poche settimane di distanza l'evacuazione per lo sciopero del 12 dicembre a Milano a fini di una nuova coesistenza si scontra con il muro di una più estesa unità. Solo Rumor è riuscito a collimare sui per in molto malcelato l'iniziativa per il ritorno al governo quadripartito Dc-Psi-PSI-PRI (con il centro-sinistra «a casa e sotto tetto»). Dietro le spalle del presidente del Consiglio la Dc e l'ala mozzata. La corrente dorotea, dopo dieci anni di minimo incontrastato si è spaccata in due. Piccoli ha dovuto lasciare il posto a Forlani una sera di «messa nera» non è ancora «non c'è una politica».

L'anno si chiude quindi sulle note di rabbia di Costi e della «comandante» e sulle implorazioni di Rumor per il rilancio del quadripartito. Per chi si quanto le cose hanno camminato, questi, non sono segni di un ritorno colto il punto di partenza. Lo sciopero avviene alle soglie del 1970, si di un terreno più avanzato e più problematico. Si è un anno di agonia, tra i tro molti cocci di Capolano. Escono battuti anzitutto gli uomini e le forze che hanno cavalcato con maggiore convinzione (e forza) la linea di una contrapposizione rigida nei confronti delle nuove esigenze del paese. Piccoli ha schierato nel fuoco del riavvicinamento ed ha inceduto con le proprie mani la poltrona di segretario della Dc. E neppure il suo più vicino collaboratore il segretario socialista Ferri, ha avuto fortuna le sue strategie interclassiste. Le proposte neo centriste che dovrebbero aprirsi con l'avvicinamento a un ben disposto Malagodi gli hanno fatto scattare la faccia contro una realtà della quale evidentemente ne lui, nei suoi ispiratori immaginavano tutta la consistenza.

Candiano Falaschi



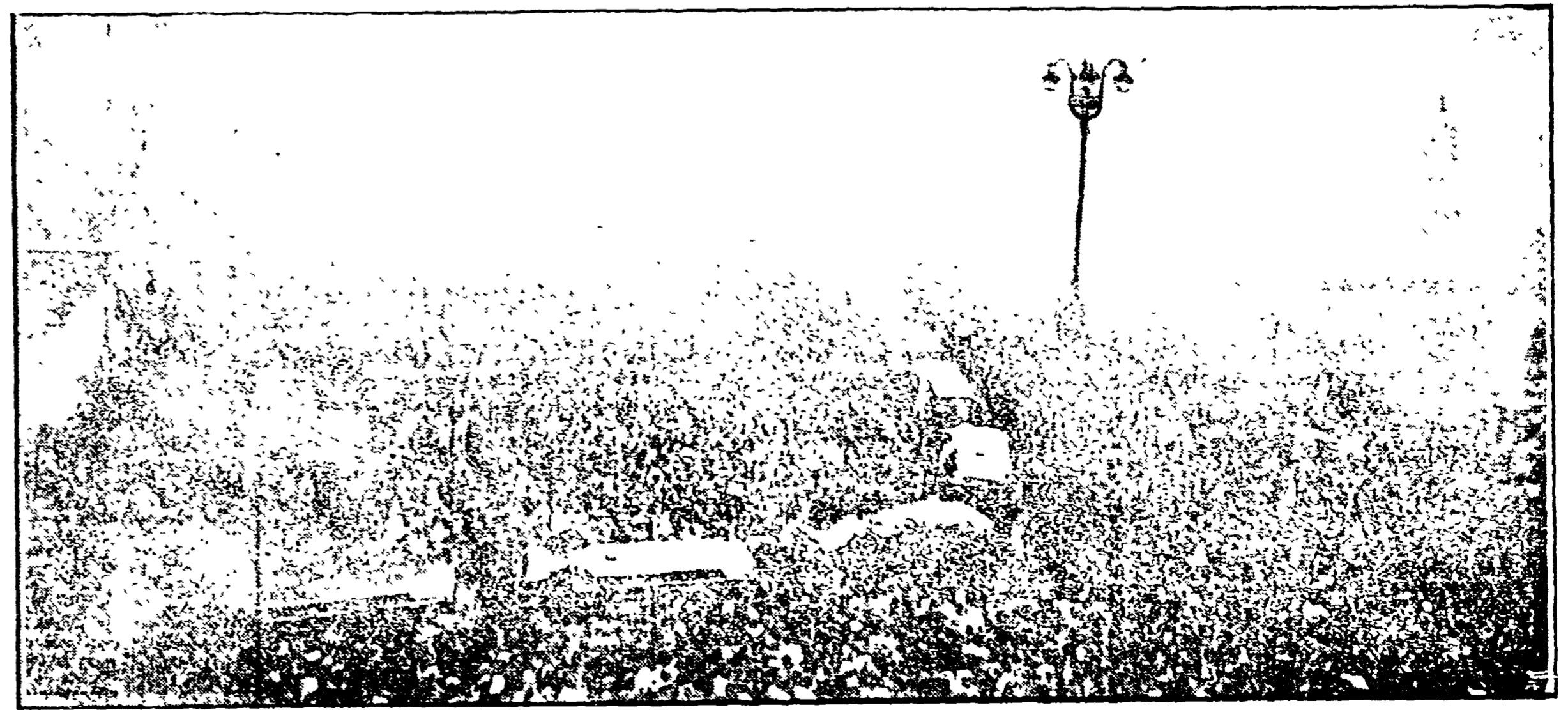
A Bologna, in febbraio, il XII congresso del PCI riafferma, adeguandola alla nuova realtà del Paese, la linea di una «via italiana al socialismo» e ribadisce la propria appartenenza nel quadro dell'internazionalismo proletario.



L'autunno caldo si conclude con conquiste salariali e di libertà per milioni di lavoratori. Avanzata l'unità sindacale e matura coscienza politica hanno sconfitto i padroni e le forze che miravano a scompaginare le file della classe operaia.



Le lotte violente e la grande battaglia di massa per il rinnovamento della società civile. Una legge nuova per le pensioni, lo statuto di diritti civili, l'abolizione del divorzio approvato dalla Camera.



Avanti alla Banca dell'Agricoltura di Milano 15 vittime. Le indagini non sono ancora concluse. Contro i tentativi di reazione, i lavoratori si dimostrano uniti e decisi a difendere le istituzioni democratiche conquistate con la Resistenza.